

Comunicato Stampa della famiglia di Veronica Locatelli in merito alla sentenza del Tribunale di Firenze del 10 febbraio 2014

Veronica non ha scelto di morire, non era imprudente e quindi non è minimamente responsabile della sua morte.

Confidiamo in un processo di appello che appuri la verità dei fatti ed eviti il rischio prescrizione

"Veronica non ha scelto di morire, non era imprudente e quindi non è minimamente responsabile della sua morte. Ed è bene che sia chiaro a tutti. Veronica è stata uccisa da chi non ha messo in sicurezza il Forte Belvedere pur avendone la responsabilità, da chi ha tenuto aperto al pubblico e permesso l'utilizzo di un luogo pericoloso. Non si tenti di infangare la personalità di una ragazza che amava la vita, che non ha commesso nessuna imprudenza e mai avrebbe corso inutili e insensati rischi".

"Sull'evidenza delle responsabilità istituzionali non serve ripercorrere tre anni di udienze, basti ricordare l'accorata lettera con cui l'autorevole Prof. Bonsanti definiva la morte di Luca Raso "una morte annunciata" e quindi sollecitava il sindaco Leonardo Domenici a mettere in sicurezza i bastioni, addirittura con un disegno, per essere ancor più comprensibile". Basti ricordare come l'assessore alla cultura Gozzini in Consiglio Comunale, solo pochi giorni prima della morte di Veronica, dichiarava che non si era ancora trovata una soluzione strutturale al problema della sicurezza e che si stava andando avanti "navigando a vista". Basti ricordare gli allarmi lanciati dalla madre di Luca. Basti ricordare come in quello stesso baratro fossero caduti, negli anni, numerosi cani. Eppure Veronica è morta dopo tutto questo. Con le istituzioni che a livello politico e amministrativo niente hanno fatto per mettere in sicurezza quel punto del Forte. Per questo non è accettabile che si scarichino sulla vittima di un omicidio le gravissime responsabilità di chi ha permesso l'utilizzo di Forte Belvedere in quelle condizioni di totale insicurezza".

"Durante il processo è emerso, in maniera inequivocabile, che, nella zona della cannoniera, il buio era pressoché totale, tanto da non permettere di vedere dove si mettevano i piedi, come documentato dalle perizie effettuate dagli ufficiali di Polizia Giudiziaria della Asl e dalle perizie di parte. Una folta e incolta vegetazione nascondeva il baratro della cannoniera facendola sembrare un prato in mezzo ad altri prati, creando quella che moltissime testimonianze hanno definito un'insidia mortale, un terribile inganno ottico. Come si possono allora imputare a Veronica, che ha perso la vita per colpa dell'incuria e della negligenza altrui, le responsabilità di chi doveva vigilare sulla sicurezza dei cittadini?"

"Confidiamo in un processo di appello che appuri la verità dei fatti ed eviti il rischio prescrizione".

Firenze, 11 febbraio 2014